

## Coerenza

---

La volontà del padre, nella parabola, è realizzata da chi dice "no" ed è contraddetta da chi dice "si". Siamo di fronte alla nostra incoerenza e alla nostra ipocrisia, atteggiamenti visibili poiché siamo credenti che "dicono e non fanno"(Mt.23,3). Con la bocca invociamo il Signore, ma nella pratica la "parola" conta poco o nulla e viviamo nella doppiezza, atteggiamento di chi dice di credere in Dio e si esercita nel discernimento spirituale, ma non è coerente rispetto alla sua volontà, dimenticando il comandamento: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti...Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama...Se uno mi ama, osserverà la mia parola" (Gv. 14,15.21.23).

Ognuno di noi ha un cuore in sé diviso, una parte dice "si" e una dice "no", un cuore che si contraddice, alla fine però non conteranno i "si" o i "no" dichiarati, ma la realtà del vissuto.

La parabola insegna che chi fa un errore, chi dice "no" a Dio, ha la possibilità di pentirsi, di ritornare a lui. Nessuno che abbia peccato è rinchiuso per sempre nella sua ribellione, ma ha la possibilità di riprendere la relazione, di ricevere il perdono e per acquisirlo deve essere coerente, essere nella trasparente verità di sé, avere un cuore unificato. Certo uno sguardo fisso su quell'atto di disobbedienza, su quel "no", può portarci a un giudizio negativo, di condanna, ma la persona va misurata nel tempo, nell'insieme del suo cammino, non sull'istante. Dobbiamo apprendere ad avere lo sguardo di Dio, ampio e misericordioso, che guarda tutta la nostra vita, così faticosa, che non si ferma alle cadute, ma osserva la nostra capacità di reagire.

I due fratelli della parabola, pur così diversi hanno lo stesso rapporto con il padre: il primo è servile e poi è passivo, il secondo è ribelle e poi si sottomette. La parabola annota che il secondo bisognoso di fronteggiare il padre, di contraddirlo, poi "si pente", con un atto di conversione.

Gesù, infatti, dice che i pubblicani, i peccatori pubblici, e le prostitute, donne visibilmente peccatrici, precederanno tanti credenti nel regno di Dio, perché queste persone hanno dimostrato la capacità di convertirsi, hanno superato la vergogna e hanno assunto comportamenti coerenti. Al contrario, molti credenti, con i loro peccati nascosti, non visti, non giudicati, sono onorati come persone giuste e religiose e non sentono il bisogno di cambiare, anzi, poiché custodiscono la loro colpa. Solo loro ne sono a conoscenza e in quest'ombra si nascondono, così la loro vita, apparentemente impeccabile, è un "no" a Dio. Non hanno vergogna sono diventati impermeabili alla parola, alcuni negano la loro incoerenza poiché ritengono di essere fedeli interpreti della legge, altri la giustificano con interpretazioni psicologiche, sociali, culturali, oppure semplicemente nascondono la loro debolezza.

Pentirsi significa cambiare il modo di vedere il padre e la vigna: il primo non è un padrone e il compito non è il luogo del dovere, entrambi sono il campo della relazione e della gioia condivisa. La domanda di Gesù, "chi ha fatto la volontà del Padre?", evidenzia che la risposta alla richiesta ha come obiettivo la scelta: chiamare alla libertà nella coerenza.

Gesù intende favorire una comunità capace di dialogare e di comprendersi. Svelare la propria incoerenza è il primo passo per recuperare fiducia e una relazione vera, nonostante gli errori e le ricadute. Il nostro obiettivo personale è quello di far affiorare un cuore unificato in una vita comunitaria.

Vittorio Soana